

che noi consoliamo col nostro apostolato ed ai quali insegniamo a lasciar parlare solò la voce del dovere e del dovere insegnato da Dio, in nome dei giovani nostri compagni di armi e di sacrifici e di lagrime che sponiamo a compiere il loro dovere là sul Carso o ad Oslavia o nel Trentino, in nome di tutti questi le dichiaro che la censura... civile o politica, così come oggi è esercitata, è un'offesa permanente, la più grave delle offese al nostro sano e verace patriottismo.

Almeno questa volta non ci impedisca di parlare, a titolo di gratitudine del consiglio che le diamo, di prendere esempio e lezione dal suo collega ecclesiastico.

*Udine, 23 luglio 1916*

FR. AGOSTINO GEMELLI

## BATTAGLIE, FATTI E COMMENTI

La politica dell'odio ha sempre dato pessimi risultati. Volendo punire l'Italia accusata di tradimento, l'Austria organizzò la "Strafe Expedition", che doveva tradursi, sulla nostra fronte, in un gravissimo scacco, reso tanto più sensibile in quanto che le truppe del generale Brusilow poterono più facilmente effettuare l'invasione della Bucovina e della Volinia.

La politica dell'odio doveva pure esercitarsi su Cesare Battisti, deputato socialista di Trento. Questi, al primo scoppiare del conflitto europeo, aveva riparato in Italia e s'era messo alla testa degli interventisti, reclamando la liberazione della sua terra. Era stato messa sulla sua testa una taglia di venti mila corone. Sapevasi che, cadendo nelle mani dell'Austria, avrebbe pagato il fio: ad onta di ciò, quando si conobbe la fine tragica del Battisti, fu una esplosione d'invettive contro la monarchia degli Absburgo. L'Austria s'era affrettata a mandare da Vienna il boia per tema che sfuggisse la vittima. Altri deputati slavi, egualmente ribelli alla monarchia, erano stati risparmiati. Pel Battisti bisognava essere inesorabili, bisognava fare presto, per dare un esempio, per terrorizzare le popolazioni, per colpire tutta una nazione in nome della quale il Battisti aveva prese le armi. E certo nessuno contesta i vantaggi interni che possono essere stati conseguiti coll'impiccagione del Battisti; ma non s'è posto mente che il boia Lang creava un « martire » ed infondeva nel popolo nemico — che s'era voluto colpire — uno spirito nuovo di combattività e lo si eccitava alla resistenza, alla lotta ad oltranza, in nome di un'idealità superiore. La politica dell'odio ha fatto correre un fremito per tutt'Italia. L'Austria non ha appreso nulla dalla storia, è oggi ancora quello che era ai tempi di Metternich. Se non che, l'ora non volge propizia per lei. I russi appaiono nuovamente minacciosi. La Germania — inseguita dalla fronte occidentale — non può venirlo in aiuto e le condizioni interne sono sempre gravissime. Siamo alla vigilia di avvenimenti decisivi.

Montecitorio è chiuso. Il nuovo ministero s'è accinto all'opera con lena giovanile. La stampa italiana ed estera ha sottolineato come particolarmente sintomatica la presenza nel nuovo ministero di Bissolati e di Filippo Meda; la partecipazione dell'on. Meda è stata particolarmente considerata come significativa in giornali gravi come il *Times*, il *Temps*, il *Journal des Debats*, *El Universo*, in riviste importanti come il *Correspondant*. Da noi non poteva mancare la voce di qualche dissidente che ambisce l'onore d'essere preso in considerazione. Noi sorvoliamo sul famoso congresso di Milano dal quale dovevano partire le più opposte direttive, dal nazionalismo guerrafondaio al socialismo cristiano tolstoiano. Le divergenze facevano particolarmente risaltare l'unità e il risultato ottenuto. Filippo Meda appariva ad un tempo come un simbolo ed una conquista. La *Politica Nazionale* e il *Cittadino* di Brescia fecero particolarmente rilevare la situazione. È doveroso rendere il debito omaggio al valoroso collega Carlo Bresciani, che si è rilevato nuovamente polemista provetto e di primò ordine. Durante tutto il periodo della guerra, egli ha mostrato di comprendere il grave momento storico che attraversiamo; e come italiano e come cattolico ha compreso che il problema nazionale doveva avere il primo posto, che bisognava tener alto il morale della nazione, che i cattolici, dando prove luminose di civismo, dovevano anche, mentre imperversava la tempesta — non dopo perchè sarebbe stato troppo tardi — far rilevare l'opera loro e non appartarsi od ispirarsi quasi esclusivamente a calcoli elettorali in un momento in cui sono in discussione i destini della nazione. Per questo è stato particolarmente preso di mira da chi è fuori della corrente nazionale. Ciò non impedirà a Carlo Bresciani di battere la via fin qui seguita, che è quella del dovere, quella della patria.

Monsignor Deploige ha ottenuto, durante il suo soggiorno in Ispagna, uno splendido successo del quale va felicitato. Il carlismo aveva presa posizione netta contro la Quadruplici, e per quanto i cattolici spagnuoli non si confondono col carlismo, è nota l'influenza che esso esercita politicamente tra i cattolici. Non si volevano fare manifestazioni *pro Belgio* come in Italia. Si accettavano come vevoli le accuse tedesche, secondo cui il Belgio sarebbe stato legato a filo doppio coll'Inghilterra e la Francia. Si ripetevano le calunnie — di cui s'era reso eco lo stesso *Kaiser* nel telegramma al presidente degli Stati Uniti, Wilson — contro i sacerdoti franco-tiratori. Bisognava illuminare l'opinione pubblica. Monsignor Deploige s'accinse a questo compito con fervore patriottico e religioso. In una lettera scritta al nostro collaboratore Ernesto Vercesi spiega come s'è esercitata la sua propaganda: « Noi — così Monsignor Deploige — abbiamo semplicemente detto e ripetuto un centinaio di volte a coloro che abbiamo visitato: Il diritto delle genti fa parte del capitale morale dell'umanità; tutti i popoli hanno interesse a che sia rispettato. Storicamente, è una conquista della Chiesa cattolica sulla bar-

barie: i popoli cattolici debbono conservarne intatto il deposito e richiamarne i principi quando sono violati... Quando si scriverà la storia di questa guerra, bisogna che non si possa dire che nella cavalleresca Spagna i cattolici hanno lasciato violare il diritto senza protestare, invece di compiangere il Belgio. Generalmente si soleva bensì rendere omaggio al Belgio, ma si era anche maggiormente preoccupati di non dispiacere alla Germania e di non firmare nulla che potesse essere sfruttato contro di essa e a profitto degli Alleati. Ciò non di meno si sono trovati 500 uomini — grandi di Spagna, accademici, professori d'Università, artisti, scrittori, ecc. — che hanno fatto lo sforzo d'intelligenza e di lealtà necessaria, dissociando la causa del Belgio da quella degli altri belligeranti. Bisogna felicitarli del loro atto di coraggio... ».

Noi non possiamo dare integralmente l'« indirizzo » dei cinquecento cattolici di Spagna, indirizzo che è un vero capolavoro. Ci limitiamo a questo brano: « Invocando la sua qualità d'interprete supremo della legge eterna, il Sommo Pontefice Benedetto XV, nella sua allocuzione concistoriale del 22 gennaio 1915, ha creduto suo dovere di proclamare che « non è permesso ad alcuno, per qualsiasi motivo, di ledere la giustizia ». Ha detto ancora « che riprovava altamente ogni ingiustizia, da qualunque parte venga ». E perchè non sussistesse alcun dubbio sul fatto contemplato dal Papa in quel discorso, il Cardinale Segretario di Stato confermò — nella sua lettera dell'8 Luglio 1915 al ministro del Belgio presso la Santa Sede — che « l'invasione del Belgio da parte dei tedeschi è direttamente contemplata dal passo dell'allocuzione concistoriale del 22 gennaio, in cui il Santo Padre riprova altamente ogni ingiustizia da qualunque parte venga e per qualsiasi motivo sia stata commessa ». Cattolici, noi aderiamo senza riserva alle parole del Papa che richiama al mondo, in queste ore tragiche, l'intangibilità dei precetti della legge morale. Spagnuoli, noi dobbiamo affermare con istanza particolare il rispetto dovuto ai principii del diritto delle genti. Come nazione neutrale, noi abbiamo anzitutto un interesse speciale a che il diritto dei neutri prevalga contro ogni tentativo di coazione dei belligeranti. E, per restare degni della nostra grande scuola spagnuola del XVI secolo che fu la vera creatrice del diritto internazionale moderno, noi dobbiamo mantenere, in faccia al mondo e contro qualsiasi attacco, da qualunque parte venga, la sua rigida dottrina giuridica.... Noi tutti siamo fieri di pensare che, se il capitale morale dell'umanità si trova arricchito da un incomparabile esempio di fedeltà alla legge del dovere, è a una nazione cattolica che il mondo lo deve ». Il documento assume così un'importanza di primo ordine. Sul terreno politico si possono avere delle preferenze per questo o quel sistema; ma dacchè viene in discussione una legge morale, i cattolici non possono sottrarsi. Bisognerà aver presente il documento dei cinquecento cattolici spagnuoli eminenti, quando ci sarà ripetuto dai vari Destrée che i cattolici di Spagna tra Lutero oppressore e il piccolo Belgio cattolico oppresso, hanno optato per l'oppressore.